

Alcune note inedite per Ribera e il collezionismo del duca di Medina de las Torres, viceré di Napoli

Antonio Ernesto Denunzio *

A differenza di quanto accade per altri viceré di Napoli del XVII secolo, dell'attività mecenatizia e collezionistica di Ramiro Núñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres, si possiede una conoscenza purtroppo soltanto parziale a causa del limitato materiale documentario pervenutoci, prevalentemente circoscritto proprio al periodo dell'incarico napoletano ricoperto dal 1637 al 1644¹. Il duca aveva raggiunto la capitale del vicereame già negli ultimi giorni di maggio del 1636 per unirsi in matrimonio ad Anna Carafa, beneficiaria di una delle maggiori fortune patrimoniali esistenti a quel tempo in Italia, erede del principato di Stigliano e del ducato di Sabbioneta². L'unione era stata fortemente voluta dal conte-duca di Olivares, di cui Medina de las Torres aveva sposato in prime nozze una figlia, Maria, morta di parto dopo solo due anni di matrimonio. Volendo garantire una posizione economica di assoluto rilievo al genero, che aveva saputo abilmente guadagnarsi le sue simpatie, Olivares si attivò per una nuova, vantaggiosa unione. Per vincere l'opposizione della nonna

* Un ringraziamento particolare al professor José Martínez Millán per il cortese invito a presentare un contributo in questa sede.

¹ Sul duca di Medina de las Torres si veda R. A. STRADLING: "A Spanish Statesman of Appeasement: Medina de las Torres and Spanish Policy, 1639-1670", *The Historical Journal* 19 (1976), pp. 1-31.

² Su Anna Carafa si vedano i contributi, un po' datati, di H. ROSCOE ST. JOHN: *The court of Anna Carafa: an historical narrative*, London 1872; M. SCHIPA: "Il Palazzo di Donn'Anna a Posillipo", *Napoli Nobilissima* I (1892), pp. 177-185; L. LUCCI: *Donn'Anna Carafa, principessa di Stigliano e viceregina*, Napoli 1905, nonché, più di recente, le notizie fornite da M. PISANI: *Palazzo Cellamare: cinque secoli di civiltà napoletana*, Napoli 2003, con relativa bibliografia.



Ritratto del duca di Medina de las Torres
(da D. A. PARRINO: *Teatro eroico e politico*
de' Vicerè del Regno di Napoli, Napoli 1692)

della Carafa, Isabella Gonzaga di Sabbioneta, e degli altri parenti da tempo impegnati a condurre complesse trattative per definire un matrimonio con un principe italiano, egli designò il duca di Medina de las Torres quale nuovo, futuro viceré di Napoli. Il duca prese definitivo possesso della carica nel novembre del 1637, con notevole ritardo rispetto a quanto inizialmente previsto a causa dei continui ostacoli frapposti dal suo predecessore, il conte di Monterrey, nell'intento di ritardare il più possibile la propria partenza³.

Nella sua attività di governo il duca di Medina de las Torres cercò subito un nuovo indirizzo che desse l'impressione di un cambiamento positivo rispetto alla precedente gestione e gli guadagnasse un ampio favore sociale⁴. Ben presto

³ Per il dettaglio dell'insediamento a Napoli e del matrimonio con Anna Carafa, risultano fondamentali i documenti pubblicati in M. GOTTARDI (a cura di): *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, VII: 16 novembre 1632-18 maggio 1638, Roma 1991, nonché quelli contenuti in AGS, Estado, fascio 3332 (devo a Mercedes Simal López, che ringrazio vivamente, diverse segnalazioni tra cui tutte quelle relative a documenti custoditi a Simancas e citati in questo lavoro). Analogo, ricco materiale circa le varie trattative matrimoniali per Anna Carafa è in ASV, Segreteria di Stato, Lettere di Particolari, registro 12, e in ASF, Mediceo del Principato, filza 6362.

⁴ Al riguardo, oltre ai giudizi sulla figura e l'operato del duca contenuti nella breve bibliografia fornita alla nota successiva, si vedano le testimonianze in d'ora in avanti BNNa, Ms. XII B 40, Avvisi di Roma dell'anno 1639, avviso del 22 ottobre 1639: "quel V.Re con molta

però fu costretto a cedere alle pressanti richieste in materia fiscale e finanziaria che giungevano dalla Spagna ⁵. Realizzò diverse opere pubbliche tra cui la sistemazione della fontana del Nettuno, poi detta di Medina, la costruzione della porta ora non più esistente e che al pari della fontana prese il suo nome, il consolidamento di Castel Sant'Elmo ⁶ e la realizzazione delle rampe di Sant'Antonio a Mergellina ⁷.

Circa il collezionismo del duca, senza voler ripercorrere quanto fin qui già acquisito agli studi, si presentano con l'occasione alcune notizie inedite e di grande interesse emerse dalla consultazione della corrispondenza del rappresentante mediceo a Napoli in quegli anni e dagli avvisi da questi spediti alla corte di Firenze. Si tratta di brevi quanto preziose notizie relative a commissioni o acquisti di dipinti, arazzi, reperti archeologici che confermano l'ampia opera di acquisizione perseguita a Napoli dal viceré ed a restituircene qualche significativo dettaglio.

Non sorprende ritrovare in tale materiale, almeno in un paio di occasioni, il nome di Jusepe de Ribera, in quegli anni al culmine della sua carriera ma ormai

sodisfazione del Popolo dava audienza pub.a ogni mattina sotto l'Arcate di Palazzo passandosene poi per il Giardino in castello", e ASN, Marcaurelio Massarenghi, rappresentante del duca di Parma a Napoli, a Odoardo Farnese, Napoli 20 marzo 1640: "il s.r Duca di Medina [...] è Principe di singolare bontà, intelligenza e diligenza". Dove non precisato altrimenti, le carte d'archivio citate si intendono sempre non numerate.

⁵ Per il governo del duca nel vicereame si vedano D. A. PARRINO: *Teatro eroico e politico de' Viceré del Regno di Napoli*, Napoli 1692, pp. 264-304; G. CONIGLIO: *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli 1968, pp. 239-247, e R. COLAPIETRA: "Il governo spagnolo nell'Italia meridionale. Napoli dal 1580 al 1648", in AA.VV.: *Storia di Napoli*, Napoli 1976, V, pp. 163-243, in partic. pp. 222-227.

⁶ ASVe, Senato, Dispacci, Napoli, filza 56, Pietro Vico al Senato, 15 febbraio 1639: "Essendo stato raccordato al S.r ViceRe che il castel di Sant'Ermo di questa città haveva alcuni difetti nella fortificazione, fece subito S.E. col mezzo di periti riconoscerlo, et hano risposto che era necessario ingrandirlo da una parte, et spianare una collinetta da un'altra, dalla quale poteva esser battuto; et subito si è dato ordine che si facciano le provvigioni necessarie per riparare prontamente à tutti questi bisogni".

⁷ Sulle opere pubbliche realizzate dal duca di Medina de las Torres si rimanda principalmente a D. A. PARRINO: *Teatro eroico e politico...*, op. cit., pp. 264-304; A. COLOMBO: "La fontana Medina", *Napoli Nobilissima* 6 (1897), pp. 65-70; E. NAPPI: "Documenti su fontane napoletane del Seicento", *Napoli Nobilissima* 19 (1980), pp. 216-231; "I viceré e l'arte a Napoli", *Napoli Nobilissima* 22 (1983), pp. 41-57.



Ritratto di Anna Carafa di Stigliano
(da B. ALDIMARI: *Historia genealogica*
della famiglia Carafa, divisa in tre libri,
Napoli 1691, vol. II)

già da diversi decenni autentico protagonista della scena pittorica, destinatario di numerose richieste da parte dei vari viceré fino ad allora avvicendatisi nell'incarico napoletano. Anche il duca di Medina de las Torres fu protettore e assiduo committente di Ribera, circostanza già nota e più volte indagata per la presenza di alcune opere del pittore valenzano nell'inventario dei beni del duca, steso all'indomani della sua morte, nel dicembre del 1688 ⁸. Il documento comprende un numero piuttosto esiguo di dipinti, di ciascuno dei quali fornisce il valore economico ufficiale stimato dal "pittore di Sua Maestà" Juan Carreño e dal suo allievo, Juan Martín Cabezaledo. Solo in qualche raro caso i quadri recano l'indicazione dell'autore, circostanza che rende tanto più significativa la presenza di ben quattro opere ascritte a Ribera. Si tratta di due dipinti di identiche dimensioni raffiguranti *Giacobbe* e la *Liberazione di San Pietro dal carcere* nonché una *Venere* e una *Natività*. Le descrizioni sommarie fornite dall'inventario, pressoché limitate all'indicazione generica del soggetto, hanno

⁸ L'inventario è stato pubblicato da M. B. BURKE: "Paintings by Ribera in the collection of the Duque de Medina de las Torres", *The Burlington Magazine* 131 (1989), pp. 132-136. Sulle raccolte del duca si veda anche J. L. BARRIO MOYA: "Los objetos de plata del leonés don Ramiro Núñez de Guzmán, duque de Medina de las Torres", *Tierras de León. Revista de la Diputación Provincial* 71 (1988), pp. 15-26; per i rapporti con Ribera, R. LÓPEZ TORRIJOS-J. L. BARRIO MOYA: "A propósito de Ribera y de sus coleccionistas", *Archivo Español de Arte* 257 (1992), pp. 37-51.

determinato qualche incertezza nel tentativo di identificazione delle opere per cui i primi due dipinti sono stati riconosciuti ora in due tele del Museo del Prado ora, in modo più convincente alla luce di antiche vicende collezionistiche, in due esemplari custoditi all'Escorial⁹. Degli altri due dipinti resta tuttora non rintracciata la *Venere* mentre si è ritenuto di poter individuare ancora nelle raccolte dell'Escorial (nell'*Adorazione dei pastori*, datata al 1640) la *Natività*, quadro celebre già presso i contemporanei e non a caso oggetto della valutazione più alta, 6.600 reales, da parte di Juan Carreño¹⁰. Sulla base di indizi, deduzioni di ordine cronologico e, solo in qualche caso, documenti è stato compiuto qualche ulteriore tentativo di riconoscere opere nate da commissioni del duca a Ribera¹¹. In particolare, è considerato un dono del viceré a Filippo IV il dipinto del 1639 raffigurante *Il Martirio di San Filippo*, ora al Prado, quadro molto apprezzato dal sovrano e collocato in posizione di grande evidenza nell'Alcázar di Madrid, nella sala destinata alle udienze¹². Che il re fosse un grande

⁹ Per la prima possibilità si veda M. B. BURKE: "Paintings by Ribera...", *op. cit.*, p. 133, mentre per la nuova identificazione A. E. PÉREZ SÁNCHEZ scheda in *Jusepe de Ribera 1591-1652*, Catalogo della mostra, Napoli 1992, p. 242, nonché N. SPINOSA: *Ribera*, Napoli 1996, p. 352.

¹⁰ A. E. PÉREZ SÁNCHEZ: *op. cit.*, p. 250. Per eventuali altre opere presenti nell'inventario senza attribuzione ma forse riferibili a Ribera si veda M. B. BURKE: "Paintings by Ribera...", *op. cit.*, p. 134. Della fama di una *Natività* di Ribera di proprietà del duca di Medina de las Torres e del suo alto livello qualitativo abbiamo infatti testimonianza in una lettera di commissione al pittore del 3 novembre 1641, da parte del protonotario del Regno di Sicilia, per un dipinto di soggetto analogo (V. PACELLI: "Processo tra Ribera e un committente", *Napoli Nobilissima* 18 [1979], pp. 28-36).

¹¹ Citiamo, a titolo di esempio, *Lo storpio* del Louvre, per cui un antico cartellino posto sul telaio attesterebbe una provenienza dalla collezione del principe di Stigliano (N. SPINOSA: *Ribera...*, *op. cit.*, p. 361, con bibliografia precedente), e il *Sant'Agostino con un paggio spagnolo* del Museo Nazionale di Poznan, che vedrebbe raffigurato un membro della famiglia del duca di Medina de las Torres (A. DOBRZYCKA: *Malarstwo Hiszpanskie XVI-XVII Wieku W Zbiorach Polskich*, Poznan 1967, p. 113). Analoga probabile provenienza è stata avanzata per il *San Girolamo penitente* e il *Sant'Onofrio in preghiera*, entrambi all'Escorial. Segnaliamo, tra le poche notizie documentarie certe, il pagamento dell'11 agosto 1638 per la realizzazione di una cornice "d'ebano per servizio del Duca de las Torres, et Sebioneta [...] a un quadro della firma di Gioseppe de Rivera" (V. RIZZO: "Altre notizie su pittori, scultori ed architetti napoletani del Seicento", *Ricerche sul '600 napoletano* [Milano 1987], pp. 153-174, in partic. p. 159).

¹² Sulle relazioni di Ribera con i vari viceré di Napoli si vedano le considerazioni di G. FINALDI: "Ribera, the Viceroy of Naples and the King. Some Observation on their Relations", in J. L. COLOMER (a cura di): *Arte y Diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*,

estimatore di Ribera, forse il suo più importante collezionista, è ormai un fatto che emerge con ricorrente evidenza nei contributi critici sull'opera del pittore. Alla morte di Filippo IV le raccolte reali potevano vantare oltre cinquanta dipinti di Ribera, la maggior parte dei quali si ritiene giunta direttamente da Napoli quale dono dei vari viceré che, incoraggiati dal manifesto apprezzamento del sovrano, inoltravano all'artista richieste di opere con cui omaggiarlo e guadagnarsene la benevolenza. A tale consuetudine, indirettamente confermata già da Bellori¹³, fu dato inizio dal duca di Alcalà, viceré dal 1629 al 1631, e dal suo successore, il conte di Monterrey.

Vale la pena ricordare come il duca di Medina de las Torres guadagnò alle raccolte di Filippo IV non solo dipinti di Ribera ma anche diversi esemplari prestigiosi di pittura italiana. E' il caso, ad esempio, del *Noli me tangere* di Correggio, ora al Prado, e della *Madonna con Bambino, San Giovannino e Santa Caterina d'Alessandria* di Tiziano, ora alla National Gallery di Londra, abilmente acquisiti dal duca dal principe Ludovisi, a margine della trattativa per l'investitura dello stato di Piombino¹⁴. Alcuni dipinti appartenuti in passato alle collezioni dell'Escorial sono segnalati nelle fonti antiche come doni effettuati al sovrano dal viceré, al momento del suo rientro in Spagna¹⁵. Tuttora presenti invece nelle raccolte del monastero sono due quadri del Moretto, *Il profeta Isaia* e *La sibilla Eritrea*, identificati nell'inventario dei beni post mortem del duca¹⁶. Sempre per conto di Filippo IV, il viceré, durante il soggiorno in Italia, si occupava dell'acquisto di alcuni dipinti della collezione del cardinale Desiderio

Madrid 2003, pp. 379-387, in partic. p. 385 per l'identificazione del *Martirio di San Filippo* con il dipinto inventariato nel 1666 nell'Alcázar di Madrid.

¹³ “Trasferitosi a Napoli Ribera si avanzò, e fece molti quadri per li viceré che li mandarono in Ispagna” (G. P. BELLORI: *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni...*, Roma 1672, ed. a cura di E. Borea, Torino 1976, p. 216).

¹⁴ A. ANSELMi: “Arte, politica e diplomazia: Tiziano, Correggio, Raffaello, l'investitura di Piombino e notizie su agenti spagnoli a Roma”, in E. CROPPER (a cura di): *The diplomacy of art: artistic creation and politics in Seicento Italy*, Bologna 2000, pp. 101-120.

¹⁵ B. BASSEGODA I HUGAS: *El Escorial como museo: la decoración pictórica mueble en el Monasterio de El Escorial desde Diego Velázquez hasta Frédéric Quilliet (1809)*, Barcellona 2002, anche per la più antica bibliografia.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 274-275. I due dipinti sarebbero stati donati dal figlio del duca a Carlo II. Ringrazio Almudena Pérez de Tudela per alcune preziose segnalazioni.

Alcune note inedite per Ribera...

Moretto: *Il profeta Isaia*,
Real Monastero de El Escorial,
Patrimonio Nacional



Moretto: *La Sibilla Eritrea*,
Real Monastero de El Escorial,
Patrimonio Nacional

Scaglia, membro dell'Inquisizione morto il 21 agosto 1639, e della loro successiva spedizione in Spagna, nel 1640¹⁷.

Contestuale al canale dell'omaggio e del dono diplomatico, vi fu una vasta e consapevole campagna di acquisizione perseguita da Filippo IV e dal conte-duca di Olivares che vide coinvolti, insieme a Ribera, i pittori di maggior fama del momento. L'iniziativa era destinata alla decorazione degli ambienti del nuovo palazzo del Buen Retiro a Madrid e condotta attraverso i rappresentanti del potere spagnolo a Roma e Napoli¹⁸. Il duca di Medina de las Torres contribuì all'iniziativa con una o più spedizioni di opere, dipinti di cui furono incaricati tra gli altri Viviano Codazzi, Micco Spadaro, Ribera e Domenichino, quest'ultimo impegnato in quegli anni nella decorazione della Cappella del Tesoro di San Gennaro¹⁹. Domenichino moriva il 6 aprile del 1641, forse

¹⁷ F. RANGONI: "In communis vita splendidus et munificus. La collezione di dipinti del cardinale di Cremona Desiderio Scaglia", *Paragone Arte* 35 (2001), pp. 47-100, in partic. p. 50; "Aggiornamenti romani della collezione di fra' Desiderio Scaglia", in B. TOSCANO (a cura di): *Arte e immagine del papato Borghese (1605-1621)*, San Casciano 2005, pp. 187-189.

¹⁸ Per l'argomento si veda A. ÚBEDA DE LOS COBOS (a cura di): *El Palacio del Rey Planeta. Felipe IV y el Buen Retiro*, Madrid 2005, con relativa bibliografia, ed il prossimo, dettagliatissimo lavoro di M. SIMAL LÓPEZ: *El Palacio del Buen Retiro y sus colecciones durante los reinados de Felipe V y Fernando VI: de "villa de placer" a residencia oficial del monarca (1700-1759)*, Tesi di dottorato in Storia dell'Arte presso l'Università Complutense di Madrid.

¹⁹ Su un presunto incarico inoltrato dal duca a Domenichino si veda A. ÚBEDA DE LOS COBOS: "La decoración pictórica del palacio del Buen Retiro", in A. ÚBEDA DE LOS COBOS (a cura di): *El Palacio del Rey Planeta...*, *op. cit.*, p. 172. Sul soggiorno napoletano del pittore si veda D. M. PAGANO: "Domenichino alla cappella del Tesoro di San Gennaro", in *Domenichino 1581-1642*, Catalogo della mostra, Milano 1996, pp. 349-367 con relativa bibliografia. Potrebbero essere collegate alla decorazione per il Retiro le notizie relative all'invio in Spagna di opere e manufatti vari da parte del duca del 17 agosto 1638 ("Un altro vassello Raguseo detto San Biagio capitato in questo porto ultimam.te è stato nolleggiato da Sua Ecc.za pur per Spagna, et sopra di esso vi si deve imbarcare vintiquattro bellissimi cavalli che manda a presentare a Sua M.tà Cattolica, alcune gondole, et altre gentilezze", ASVe, Senato, Dispacci, Napoli, filza 56, Pietro Vico al Senato) del 19 ottobre 1638 ("per fuggire di ricevere qualche mal incontro dall'armata di Frantia, che velleggiava tuttavia in Genova e Livorno hà risoluto il S.r Vice Rè di non espedire per hora il vassello raguseo che doveva portare li cavalli, gondole, vestiti superbissimi, et altre galanterie di molto valore che mandavano questi principi à donare al Rè et alla Regina di Spagna", *Ibidem*, Pietro Vico al Senato) dell'8 marzo 1639 ("manda S.E à donare al re et alla Regina regalli di grandissimo valore, introduttione incominciata dal Conte di Monte Rei, per mantenersi molti anni al

avvelenato dagli antagonisti napoletani, secondo un sospetto avanzato già da sua moglie e poi tradizionalmente ripreso. Due lettere del rappresentante del duca di Parma a Napoli, del dicembre di quello stesso anno, aggiungono qualche nuovo particolare al contesto di quella morte e soprattutto ai suoi risvolti testamentari, assegnando un ruolo piuttosto ambiguo a diversi personaggi, appartenenti anche ad uno stretto giro familiare, e gettando qualche ombra sui contorni di tutta la vicenda ²⁰. Le lettere, tra l'altro, potrebbero chiarire come

Governo di questo regno", *Ibidem*, Pietro Vico al Senato) e ancora del 18 novembre 1642 ("Il Sig. Viceré manda diversi regali in Spagna per mano del Sig. Don Petro D'Origlianés G.nale di Vascelli per presentarli a vari Personaggi ed in part.re un paramento di broccato d'oro con ricami di gran valore per donarsi al figlio del Sig. Co. Duca D'Olivares", ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, Avvisi di Napoli). Sull'invio a Madrid di gondole realizzate a Napoli si veda J. BROWN-J. H. ELLIOTT: *A palace for a king: the Buen Retiro and the court of Philip IV*, New Haven 2003, p. 227 nonché il citato, prossimo lavoro di M. Simal López. Anche la viceregina era solita inviare regali alla corte di Spagna ("la Sig.ra Principessa di Stigliano ha inviato à presentare alla Regina un regalo di gioie et altre gentilezze di molto valore", ASVe, Senato, Dispacci, Napoli, filza 56, Pietro Vico al Senato 12 ottobre 1638).

²⁰ ASN, Archivio Farnesiano, fascio 1983, Marcaurelio Massarengi al marchese Giacomo Gaufrido, segretario del duca Odoardo Farnese, Napoli 24 dicembre 1641:

"Come dissi a V.E dal S.r Vicere ebbi licenza che restasse nel Governo di Lionessa il S.r Don Petro e q.lo di Montereale sia ch'avissasse rappresentarò a S.E. il gusto di S.A. che resta il S.r Carlo Spada in d.o o altro governo e spero che l'ecc.a sua si contenterà perché aggiungerò le buone qualità del s.re Spada nel q.le la seg.ria di stato può conced.e questa eccett.e quanto mi è dispisciuto che non habbia sortito quel matrimonio però la morte del s.r Card. Boncompagno è stato principalmente accompagnato dalla poca sincerità di q.li dui fratelli della mog.e del Pittore. Il frate e (...) i q.li per quanto intendo hanno venduto assai cara questa speranza alla casa del S.r Spada come l'hanno mostrato poi morto il Card.e con atione indegna (...) col quale hanno partito la robba del povero Domenichino".

Marcaurelio Massarengi al Gaufrido, Napoli 3 dicembre 1641:

"La vita disperata del S.r Card.le Boncompagno ha fatto chiarire finalme.te la mog.e del q. Domenichino Pittore di non voler dare in nessun modo la figlia al d.o Carlo Spada ancorché li fratelli ne mostrano senzo. Tuttavia credo che non li dispiaccia se potranno accordarsi a partire questa facoltà di 30 m. e più scudi con darne una parte alla figliola in dotte una parte alla m.re più bella della figlia con un marito à suo gusto ch'è un alievo del primo e l'altra parte tenere per loro fr.elli".

Carlo Spada, governatore di Montereale, al Gaufrido, 28 dicembre 1641:

l'allievo prediletto di Domenichino, Francesco Raspantino, riuscì ad entrare in possesso di centinaia di disegni del maestro sebbene nel testamento gliene venisse assegnata soltanto una piccola parte.

Per commissionare o acquistare dipinti di paesaggio, con ogni probabilità destinati a Filippo IV e al palazzo del Retiro²¹, nonché per valutare e ritirare quadri e sculture della collezione Ludovisi, il duca di Medina de las Torres inviò a Roma Cosimo Fanzago²². Il viceré fece ricorso all'opera di Fanzago ben prima della nomina ad Architetto maggiore del regno, agli inizi del 1645²³, incaricandolo di varie opere come la citata sistemazione della fontana del Nettuno, la costruzione della cappella palatina²⁴ e di palazzo Donn'Anna.

“Io bramo che la figlia della S.ra Marsibilia sortisca buona fortuna e se bene io non la conosco prepongo al mio interesse la sua quiete e il suo ben stare [...] A lei non è mancato marito ne a me mancaranno mogli”.

In alcuni punti i documenti risultano di difficile lettura e comprensione. Marsibilia Barbetti era la moglie di Domenichino. Il cardinale Francesco Boncompagni, nipote di Gregorio XV, fu arcivescovo di Napoli dal 1626 alla sua morte, nel dicembre del 1641. Sulla morte del pittore e sul dettaglio del suo testamento si veda R. E. SPEAR: “Domenichino's Will”, *The Burlington Magazine* 136 (1994), pp. 83-84.

²¹ Sulla serie dei paesaggi realizzata per il Retiro si veda G. CAPITELLI: “Los paisajes para el Palacio del Buen Retiro”, in A. ÚBEDA DE LOS COBOS (a cura di): *El Palacio del Rey Planeta...*, *op. cit.*, pp. 241-261, con precedente bibliografia.

²² La lettera in cui l'agente del principe Ludovisi riferisce della presenza a Roma del “Cav. Cosimo” è del 29 marzo 1640 ed è stata pubblicata da A. ANSELMi: “Arte, politica e diplomazia...”, *op. cit.*, p. 119.

²³ R. MAGDALENO: *Titulos y Privilegios de Nápoles. Catálogo XXVIII del Archivo de Simancas*, Valladolid 1980, I, p. 220. Fanzago subentrò al defunto Bartolomeo Picchiatti.

²⁴ C. CELANO: *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della città di Napoli, raccolte dal canonico Carlo Celano...*, a cura di G. B. Chiarini, Napoli 1856-1860, IV, p. 604. Sulla cappella di Palazzo Reale si veda A. PORZIO (a cura di): *Arte sacra di Palazzo. La Cappella reale di Napoli e i suoi arredi: un patrimonio di arti decorative*, Napoli 1989. Circa altri lavori effettuati dal viceré all'interno del Palazzo è interessante la seguente notizia:

“Il Sig. Viceré havendo fatto murare et accomodare un quarto vecchio di stanze in Palazzo a gusto della S.ra V.Regina e con superbissimi Gabinetti vi è venuto ad abitare q.ta sett.na insieme con la sud.a sig.ra. Onde il rinnovar stanza arguisce volerla godere per lungo tempo” (ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 9 febbraio 1643).

Si segnala in AGS, Estado, fascio 3262, un elenco di spese del 17 settembre 1638 relativo al palazzo di Napoli tra cui una nota generica di pagamento al pittore “Augustin Rabel” per una somma dovutagli.

Quest'ultimo, poi così denominato in onore della viceregina, fu costruito a partire dal 1643 su uno scoglio tufaceo proteso nell'acqua, dove sorgeva il cosiddetto palazzo della Sirena appartenuto ai principi di Stigliano ²⁵. A conferma di un probabile ruolo anche di agente artistico svolto da Fanzago per la corte vicereale assume rilievo la circostanza che vede Anna Carafa chiedergli, nel 1643, di far realizzare due vedute del palazzo della Sirena prima che si mettesse mano alla sua ricostruzione. In quella occasione Fanzago incaricò dell'opera il pittore Viviano Codazzi ²⁶.

Tornando a Ribera, sebbene permangano diversi interrogativi su alcune questioni ancora da chiarire, si sa che appartennero alle collezioni del Retiro alcuni suoi dipinti ora al Museo del Prado, il *Combattimento tra donne* e il *San Paolo Eremita* nonché il *Tizio* e l'*Issione*, questi ultimi due facenti probabilmente parte di una serie dedicata alle "Furie" per cui non è certa la commissione originaria. Nel contesto appena delineato appare di grande interesse la testimonianza inedita relativa alla richiesta di Filippo IV di avere a corte Ribera e all'imminente partenza, all'inizio del 1643, del pittore alla volta di Madrid. In un avviso del 20 gennaio di quell'anno si legge infatti "Giuseppe de Ribera famoso Pittore Spagnolo vien chiamato da S.M.tà in Spagna e partirà con p.a occ.e" ²⁷. Nella essenzialità che generalmente contraddistingue il genere degli avvisi la partenza del pittore sembra essere data per certa, conseguenza di una precisa volontà del sovrano difficilmente eludibile. E' molto probabile che il viaggio non abbia poi avuto luogo non essendovene traccia in alcun documento: il ritorno in patria di un artista celebre come Ribera avrebbe di certo avuto una

²⁵ Sul palazzo si vedano M. SCHIPA: "Il Palazzo di Donn'Anna...", *op. cit.*, e A. PAPPALARDO: *Cenni storici sul palazzo Donn'Anna a Posillipo*, Napoli 1901. Più di recente, sui pagamenti effettuati per la realizzazione del palazzo e sul presunto ruolo avuto da Cosimo Fanzago nel progetto si veda E. NAPPI: "Le attività finanziarie e sociali di Gasparo de Roomer. Nuovi documenti inediti su Cosimo Fanzago", *Ricerche sul '600 napoletano* (2000), pp. 61-92, in partic. pp. 66-67.

²⁶ G. CANTONE: *Napoli Barocca*, Bari 1992, p. 74, e E. NAPPI: "Le attività finanziarie e sociali di Gasparo de Roomer...", *op. cit.*, in partic. p. 66. Su commissione del priore della certosa di San Martino, Giovan Battista Pisante, il Codazzi, con la collaborazione di Micco Spadaro, eseguì per il duca di Medina de las Torres quattro dipinti di cui non si conosce il dettaglio (E. BRUNETTI: "Situazione di Viviano Codazzi", *Paragone Arte* [1956], pp. 48-69, in partic. p. 65).

²⁷ ASF, Mediceo del Principato, filza 4112.

notevole risonanza ed è difficile immaginare al riguardo un silenzio delle fonti²⁸. Anche i documenti napoletani tuttavia tacciono del tutto fino all'aprile del 1644, mese in cui vengono predisposti i capitoli matrimoniali per la figlia del pittore, Margherita, confortando in tal modo l'eventuale ipotesi di un soggiorno a corte nel corso del 1643.

La volontà di Filippo IV di avere Ribera a Madrid è comunque un fatto assolutamente nuovo e aggiunge un ulteriore elemento alla conoscenza della determinazione collezionistica del sovrano e al suo entusiasmo nei confronti del pittore. Che poi tale circostanza sia da mettere in relazione con la decorazione destinata al Retiro è argomento difficile da sostenere senza incertezze. Nulla vieta però di pensare che, sulla scia dell'impressione suscitata dalle ultime opere di Ribera giunte a corte, Filippo IV abbia deciso di avere l'artista direttamente alle sue dipendenze a Madrid²⁹. Diverse le motivazioni che potrebbero aver contribuito all'annullamento del viaggio: dalla mutata situazione creatasi in Spagna a ridosso della partenza di Ribera, con la caduta di Olivares, coordinatore dei vari progetti relativi al Retiro, alla malattia che colpì il pittore a partire proprio dal 1643 e che lo costrinse a sospendere o ritardare commissioni già

²⁸ E' stato opportunamente rilevato come l'insieme delle testimonianze relative alla vita ed all'attività di Ribera risultino così esigue e sporadiche da restituircelo, nell'insieme, un "personaggio stranamente elusivo, una figura in penombra" (G. FINALDI: "Appendice documentaria sulla vita e l'opera di Jusepe de Ribera", in *Jusepe de Ribera...*, op. cit., pp. 387-408, in partic. p. 387).

²⁹ L'ultimo invio di opere per il Retiro di cui si abbia notizia è degli ultimi mesi del 1641, effettuato dal marchese di Castel Rodrigo, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede. La spedizione prese la via di Madrid passando per Napoli dove è possibile che ad essa si aggiunsero i dipinti raccolti dal duca di Medina de las Torres. Manuel de Moura, II marchese di Castel Rodrigo, lasciò il suo incarico a Roma nel 1641 per ricoprire quello di plenipotenziario spagnolo a Ratisbona. In un avviso del 23 settembre 1642 si legge:

"Con tartana giunta q.ta settimana sono venute molte robe del Sig. Marchese di Castel Rodrigo che haveva lasciate in Roma e dicesi che d.o Sig.re habbia pagato parte del debito che haveva in quella città" (ASF, Mediceo del Principato, filza 4112),

notizia che suscita qualche interrogativo sulla natura e la destinazione delle "robe" venute da Roma, probabilmente svincolate e rese libere dopo un pagamento ad esse relativo. Sugli esiti del soggiorno romano del marchese di Castel Rodrigo si veda D. GARCÍA CUETO: "Mecenazgo y representación del marqués de Castel Rodrigo durante su embajada en Roma", in C. J. HERNANDO SÁNCHEZ (a cura di): *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid 2007, II, pp. 695-716.

accettate ed a far ricorso in misura sempre maggiore all'aiuto di collaboratori³⁰. In ogni caso, va segnalato al riguardo un episodio verificatosi alcuni anni prima quando, in occasione del suo viaggio in Italia, il pittore aragonese Jusepe Martínez ebbe modo di incontrare Ribera a Napoli. Questi accolse il suo connazionale con grande cortesia e disponibilità, mostrandogli "*algunos camarines y galerías de grandes palacios*". Ad una domanda circa i motivi di un mancato ritorno in Spagna dove ormai era artista celebre e molto ricercato, Ribera argomentò che restando a Napoli poteva conservare il rispetto e l'apprezzamento dei collezionisti spagnoli più facilmente di quanto non avrebbe fatto rientrando in patria dove al suo arrivo, per il primo anno, sarebbe stato ricevuto come "*gran pintor; al segundo año no hacerse caso de mi, porque viendo presente la persona se la pierde el respeto*"³¹.

L'affermazione di De Dominici circa un ruolo di "pittore di corte" assegnato a Ribera dal duca di Osuna, viceré dal 1616 al 1620, non trova altra conferma nelle fonti anche se di un incarico ufficiale più o meno analogo sembrerebbe far fede il rapporto privilegiato e costante intrattenuto dal pittore con il potere vicereale³². La stessa impressione suggerisce la notizia contenuta in un avviso di ottobre del 1639 dove si legge:

Desiderando il Sig. Duca di Medina di haver le copie de' più famosi quadri che sono in queste Chiese il S.r Gio. Batt.a Naclerio eletto di questo popolo a viva forza nè fece levare due di unica Pittura dalla Chiesa della Madonna della gratia alla Loggia de' Pescatori, i quali havendo strepitato assai S.E. gliene fece rimandare subito in dietro facendone far le copie dal Cavalier Giuseppe di Rivera famosissimo Pittore³³.

³⁰ Sulla malattia di Ribera, forse un ictus provocato da ipertensione, e sulle sue conseguenze si veda G. FINALDI: "Appendice documentaria sulla vita e l'opera di Jusepe de Ribera...", *op. cit.*, pp. 402-408, nonché N. SPINOSA: *Ribera...*, *op. cit.*, pp. 197, 245.

³¹ J. MARTÍNEZ: *Discursos praticables del nobilísimo arte de la pintura*, ed. a cura di J. Gállego, Madrid 1988, pp. 98-100. Martínez non fa il nome di Ribera ma scrive di un "*insigne pintor imitador del natural con gran propiedad, paisano nuestro del reino de Valencia*". L'episodio è ricordato anche da J. BROWN: "Mecenas y coleccionistas españoles de Jusepe de Ribera", *Goya* 183 (1984-1985), pp. 140-150.

³² A. ÚBEDA DE LOS COBOS: "La decoración pictórica del palacio del Buen Retiro...", *op. cit.*, p. 187, nota 22, nonostante il riferimento di De Dominici al duca di Osuna, mette il passo in relazione al conte di Monterrey.

³³ ASF, Mediceo del Principato, filza 4111, avviso del 26 ottobre 1639.

Che durante la sua lunga attività Ribera si fosse dedicato anche ad eseguire copie di opere più o meno celebri non sembra mai essere stato messo in evidenza né adeguatamente approfondito. Alla luce del documento appena riportato è probabile tuttavia che incarichi del genere gli giungessero con una certa frequenza da parte del duca di Medina de las Torres, impegnato in una attività di acquisizione (o requisizione) di dipinti, copie o originali, dalle chiese di Napoli. Quanto poi le opere su cui Ribera era chiamato a cimentarsi influenzassero la sua cultura e la sua cifra stilistica potrebbe non essere argomento secondario soprattutto se, come è probabile in questo caso, egli veniva a trovarsi di fronte a testimonianze artistiche esemplari.

Santa Maria delle Grazie alla Pescheria (o alla Pietra del Pesce), la chiesa della corporazione dei pescivendoli, costruita nel 1526 intorno ad una immagine miracolosa della Vergine delle Grazie, sorgeva presso le mura della città nella zona del mercato. Dopo numerose trasformazioni e ammodernamenti l'edificio venne definitivamente abbattuto negli anni sessanta del secolo scorso. Sull'altare maggiore della chiesa era collocata una grande pala d'altare realizzata nel 1527 da Polidoro da Caravaggio e costituita da varie tavole separate e poi montate intorno al dipinto antico della Madonna³⁴. Su questa celebre opera, citata da Vasari e da tutte le fonti napoletane, già dagli anni venti del Seicento si erano appuntate le mire dei collezionisti locali, incoraggiate dalla possibilità di portar via singole parti della grande pala che, in qualche caso, finirono effettivamente per essere smontate dalla collocazione originaria e immesse in raccolte private. Pur se la chiesa ospitava diversi altri dipinti³⁵, in particolare un'altra piccola tavola di Polidoro di cui l'ultima testimonianza risale al 1634³⁶, è probabile che sia stata proprio quel che restava dell'originaria invenzione polidoresca per l'altare maggiore ad attrarre anche l'attenzione del viceré. Di qui il tentativo di impadronirsene e poi, costretto dalle proteste dei pescatori, la decisione di farne realizzare delle copie. L'avviso parla dell'interesse del duca per due quadri di "unica Pittura"³⁷ e viene da pensare

³⁴ Sulla ricostruzione della pala di Polidoro e sulla chiesa della Pescheria si vedano P. LEONE DE CASTRIS: *I dipinti di Polidoro da Caravaggio per la Chiesa della Pescheria a Napoli*, Napoli 1985, e *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001, pp. 290-303.

³⁵ Sugli altri dipinti presenti nella chiesa si veda C. CELANO: *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso...*, op. cit., IV, p. 249.

³⁶ Anche per questo dipinto si vedano i citati interventi di P. Leone de Castris.

³⁷ Tale precisazione ricorda la descrizione che della tavola fece Vasari parlando di "figure intere sole".

alle due tavole raffiguranti i santi *Pietro* ed *Andrea* posti ai lati dell'antico dipinto della Vergine, rimasti in loco fino alla demolizione della chiesa e solo in seguito ritrovati ed identificati. Si tratta di due opere di grande forza espressiva dove i due apostoli, attraverso un uso straordinariamente intenso del colore, “manifestano un forte carattere passionale, emotivo” e rivelano particolari di “un formidabile naturalismo, una potenza di resa della realtà che distingue Polidoro da tutti i pittori della sua generazione”³⁸. Se furono effettivamente questi i dipinti ad essere copiati da Ribera, è immaginabile che tali caratteristiche, così congeniali alla sua sensibilità artistica, possano aver lasciato traccia nei lavori licenziati dallo spagnolo in quegli anni. Per quel che riguarda le acquisizioni del viceré dalle chiese napoletane andrà ricordato come il duca riuscì a portar via da San Domenico Maggiore la *Madonna del pesce* di Raffaello per donarla al re. Anche questa operazione suscitò molteplici proteste in città ma stavolta il viceré non ritornò sui suoi passi, anzi, quando il priore del convento presentò al Papa protesta formale sull'accaduto, il duca lo costrinse ad andar via, facendolo minacciosamente accompagnare fino alla frontiera del regno di Napoli da cinquanta guardie armate³⁹.

Altre brevi notizie restituiscono qualche dettaglio dei vari campi in cui si esercitava l'attiva collezionistica del viceré nonché di ulteriori modalità di arricchimento delle sue raccolte oltre le commissioni o le requisizioni. Nel giugno del 1642, poco dopo il suo arrivo a Napoli e lo scambio delle rituali visite di cortesia con la coppia vicereale, il cardinale Ascanio Filomarino inviò in dono al duca di Medina de las Torres “tre quadri di famosi pitori, tra quali una S.ta Marta di Guido Reni, molti Agnus Dei et altre gentilezze

³⁸ P. LEONE DE CASTRIS: *I dipinti di Polidoro da Caravaggio...*, op. cit., p. 14. Risulta significativa la vicenda attributiva di uno studio a sanguigna esistente presso la National Gallery di Edimburgo in passato dato a Ribera e poi restituito a Polidoro (*Ibidem*, p. 347).

³⁹ Sulla vicenda si veda J. D. PASSAVANT: *Raphael*, 2 voll., Parigi 1860, II, pp. 124-125. L'avviso datato 7 ottobre 1642 in ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, riferisce che il priore di San Domenico Maggiore inoltrò a Roma scritture appartenenti al priore dell'altro convento domenicano di Napoli, quello di San Pietro Martire, in alcune delle quali si affermava che a far dono al viceré del dipinto di Raffaello era stato il generale dei domenicani, Niccolò Ridolfi, durante una sua visita a Napoli. Il viceré invano si adoperò perché tali scritture rientrassero al luogo di origine (il documento è stato solo parzialmente pubblicato in “Documenti sulla storia economica e civile del Regno, cavati dal Carteggio degli Agenti del Granduca di Toscana in Napoli”, *Archivio Storico Italiano* 9 [1846], pp. 194-353).

di Devozione”⁴⁰. E’ noto che il trasferimento a Napoli della collezione del cardinale, ricca di esemplari delle nuove tendenze neo venete nonché dei classicisti emiliani, ebbe conseguenze dirette sul clima artistico della città⁴¹. La presenza di uno o forse più dipinti di Guido Reni e altri pittori di ambito analogo nelle collezioni del viceré non è escluso possa aver avuto esiti immediati

⁴⁰ ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 3 giugno 1642: “Il giorno 30 del passato arrivò di notte in incognito il Sig.r Card. Filomarino Arcivescovo di Napoli”; avviso del 10 giugno 1642:

“Il dì 5 il Sig. Viceré con bellissimo corteggio andò a visitare il Sig. Card. Filomarino, dal quale fù accolto con singolar.ma dimostratione di affetto e si trattenne molte ore da S.Emin.a, essendo tornato di notte a Palazzo”.

Avviso del 17 giugno 1642:

“Il giorno suddetto (scil 11 giugno) si transferì il Sig. Card. Filomarino Arcivescovo à Palazzo a render la visita al Sig. Viceré accompagnato da bellissimo corteggio di cinque Vescovi e molti Cav.ri Parenti [...] Il dì 14 il Sig. Card.le Arcivescovo col solito corteggio andò a Palazzo à visitare la Sig.ra Viceregina”.

Avviso del 24 giugno 1642:

“Il Sig.r Card. Filomarino mandò a presentare al Sig.r Viceré, Sig.ra Viceregina e Sig.ra Duchessa di Mondragone tre quadri di famosi pitori, tra quali una S.ta Marta di Guido Reni, molti Agnus Dei et altre gentilezze di Devozione. Giovedì alla processione del Corpus Dei il Sig. Card. Filomarino portò il Santiss.o Sacram.to assistendovi il Sig. Viceré, nobiltà et ufficiali e la Sig.ra Viceregina stette sul palco reale nella Piazza della Sellaria”.

La duchessa di Mondragone è Elena Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, madre di Anna Carafa. La Aldobrandini aveva sposato il figlio di Luigi Carafa di Stigliano, Antonio duca di Mondragone, alla cui morte prematura Anna era rimasta unica erede. Non c’è traccia di un dipinto raffigurante Santa Marta ascrivibile al Reni nell’inventario post-mortem del duca.

⁴¹ Dopo i primi convenevoli di rito previsti dal cerimoniale i rapporti del cardinale con il viceré conobbero diversi momenti di tensione. Sulla raccolta del cardinale Filomarino e su altre opere di Guido Reni presenti nella sua raccolta si vedano R. RUOTOLO: “Aspetti del collezionismo napoletano: il cardinale Filomarino”, *Antologia di belle arti* I (1977), pp. 71-82 e L. LORIZZO: *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino. Pittura scultura e mercato dell’arte tra Roma e Napoli nel Seicento con una nota sulla vendita dei beni del cardinal Del Monte*, Napoli 2006. Una Santa Marta attribuita a Guido Reni è citata nell’inventario dei quadri della galleria Colonna di Roma, ritenuto successivo al 1740 (A. E. SAFARIK: *The Colonna Collection of Paintings: Inventories 1611-1795. Documents for the History of Collecting: Italian Inventories* 2, Monaco 1996, pp. 599-601).

su quegli artisti che possedevano maggior consuetudine con l'ambiente di corte, primo fra tutti naturalmente Ribera ⁴².

A Venezia il duca acquistò un'edizione di pregio della celebre serie di arazzi ⁴³ nota come *Fructus Belli*, presumibilmente realizzata sui cartoni originari dell'editio princeps appartenuta a Ferrante Gonzaga, signore di Guastalla, fratello del duca di Mantova ⁴⁴. La serie da Napoli passò poi in Spagna, per essere donata a Filippo IV e da questi, tramite il suo ministro don Luis de Haro, al cardinale Mazzarino nell'ambito degli scambi di omaggi effettuato in occasione dell'incontro per la firma del trattato dei Pirenei, nel 1659 ⁴⁵.

Circa la qualità e la consistenza delle raccolte messe insieme dal viceré è da registrare la testimonianza resa del rappresentante farnesiano a Napoli che nel 1638 scriveva:

Il S.r Duca di Medina [...] si tratta poi tanto alla grande in ogni cosa che ha superato tutti i vicerè [...] d'argenti e parati hà tutti q.li che furono del duca Vespas. Gonzaga e delli Principi di Stigliano che sono quantità e

⁴² Per un attento esame della presunta attenzione di Ribera verso l'opera di Guido Reni e di tutte le varie posizioni critiche al riguardo si veda N. SPINOSA: *Ribera...*, *op. cit.*, pp. 240-241. Sull'opera di Ribera e sui suoi committenti si rimanda, anche per una conoscenza completa della precedente bibliografia, alla recente, aggiornata edizione spagnola del volume di N. SPINOSA: *Ribera. La obra completa*, Madrid 2008 (in particolare alle pp. 180, 235, 241, 420-421, 453, per il riferimento ad alcuni degli argomenti trattati in questo lavoro).

⁴³ ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 22 dicembre 1643:

“Si fecero ieri li soliti altari in Palazzo per la festa della Concezione della Vergine e furono tutti bellissimi di invenzione e sontuosità con ricchissimi parati di arazzi et in partic.e 10 pezzi grandi di boniss.o diegno dal Sig.r V.Rè comprati a Venezia intitolati fructus belli, con diversiss.mi accidenti che costano 15 m. d.”

⁴⁴ I cartoni originari, i cui disegni sono tradizionalmente attribuiti a Giulio Romano ed alla sua cerchia, sarebbero rimasti nella bottega di Jean Baudouyn a Bruxelles e riutilizzati per la serie acquistata dal duca di Medina de las Torres. Sulla serie di arazzi si veda G. DELMARCEL: “Fructus Belli, une tenture bruxelloise de la Renaissance italienne pour les Gonzague”, in AA.VV.: *Autour des Fructus Belli: une tapisserie de Bruxelles du XVI^e siècle. Musée Nationale de la Renaissance*, Paris 1992, pp. 15-26; C. M. BROWN-G. DELMARCEL (con la collaborazione di A. M. LORENZONI): *Tapestries for the Courts of Federico II, Ercole and Ferrante Gonzaga, 1622-1623*, London 1966, pp. 69-70 e 158-173.

⁴⁵ J. L. COLOMER: “Paz política, rivalidad suntuaria: Francia y España en la isla de los Faisanes”, in J. L. COLOMER (a cura di): *Arte y Diplomacia de la Monarquía Hispánica...*, *op. cit.*, pp. 61-88, in partic. pp. 64 e 84 nota 19.

richissimi e ne ha moderni giudicati dal S.e Card.le Aldobr.o i più belli d'Europa ⁴⁶.

Il riferimento alle raccolte di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, in particolare a due nuclei omogenei apparentemente rilevanti sia per consistenza che per qualità, rende il documento oltremodo prezioso. Esso interviene infatti nel dibattito sull'entità delle raccolte costituite dal Gonzaga a Sabbioneta a sostegno della posizione di quanti ritengono che queste non si limitassero soltanto a esemplari di marmi antichi ma fossero più estese e articolate, argomento finora supportato soltanto da indizi e non da testimonianze dirette ⁴⁷. La lettera inoltre fa chiarezza sulla sorte di tali collezioni attestando che parte di esse, se non tutte, raggiunsero Napoli evidentemente al seguito della figlia di Vespasiano, Isabella, erede universale di tutti i beni paterni andata in sposa a Luigi Carafa di Stigliano ⁴⁸. Le collezioni confluirono poi nei beni dotali della nipote di Isabella e, dunque, nelle raccolte del duca di Medina de las Torres. E' pertanto altamente probabile che alcuni oggetti appartenuti a Vespasiano Gonzaga passarono in Spagna al seguito del duca mentre altri restarono appannaggio di Anna Carafa, che alla partenza del marito rimase nel viceregno morendo di lì a qualche anno ⁴⁹. Ancora l'incaricato farnesiano, comunque, comunicava due anni dopo alla corte di Parma:

⁴⁶ ASN, Archivio Farnesiano, fascio 1980, Marcaurelio Massarenghi al duca Odoardo Farnese, Napoli 1° giugno 1638. Il cardinale Ippolito Aldobrandini, zio di Anna Carafa, raggiunse Napoli il 7 marzo del 1638 e vi si trattenne fino ai primi di maggio.

⁴⁷ Su Vespasiano Gonzaga e la sua attività collezionistica si vedano in particolare: U. BAZZOTTI-D. FERRARI-C. MOZZARELLI: *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*, Atti del convegno, Mantova 1993; L. VENTURA: *Il collezionismo di un principe. La raccolta di marmi di Vespasiano Gonzaga Colonna*, Modena 1997; L. VENTURA (a cura di): *Dei ed eroi nel Palazzo Giardino a Sabbioneta. Miti e allegorie per un principe umanista*, Roma 2008. Ringrazio Leandro Ventura per alcune segnalazioni sull'argomento.

⁴⁸ E' noto che, l'anno seguente la morte di Vespasiano Gonzaga, Isabella e suo marito trasferirono a Milano "carra quattordici di robe", sul cui contenuto non esistono altre notizie (N.DE' DONDI: "Estratto del diario delle cose avvenute in Sabbioneta dal MDLXXX al MDC di Niccolo de' Dondi sull'autografo conservato nella raccolta dell'illustrissimo signor cavaliere Carlo Morbio", a cura di G. Müller, in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, Milano 1857, II, pp. 313-464, in partic. pp. 405-406)

⁴⁹ Anna Carafa continuò a inviare al marito, ormai passato in Spagna, vari oggetti e regali (ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 18 ottobre 1644: "La Sig.ra Prn.sa

Il S.r Vicerè sta in continue feste, comedie e allegrezze con attendere dilig.te al Governo di tutto [...] e si fa parati ricchissimi, Galeria di quadri eccellenti, libreria famosa e argenteria grand.ma⁵⁰.

Le spedizioni in Spagna di oggetti appartenenti alle raccolte personali del duca furono probabilmente sporadiche durante gli anni trascorsi a Napoli⁵¹ per intensificarsi in prossimità del rientro in patria⁵².

di Stigliano ha spedito una tartana a Spagna carica di robe e regali per il Sig. Duca di Medina suo marito"); altri ancora ne lasciò a lui in eredità alla sua morte (ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 1° novembre 1644: "Essendo morta lunedì passato la S.ra D. Anna Caraffa Principessa di Stigliano per non haver purgato il suo parto, nel suo testam.to ha lasciato erede univ.le il principe di Stigliano suo Primogenito [...] Et al Sig. Duca di Medina suo marito d. 24 v. annui e molte migliaia di argenterie et altri legati").

⁵⁰ ASN, Archivio Farnesiano, fascio 1983, Marcaurelio Massarengi al duca Odoardo Farnese, Napoli 3 luglio 1640. E' interessante ancora la testimonianza del Massarengi, sempre da Napoli, del 14 gennaio 1642:

"Il S.r Vicere ha fatto la Pompa funerale al S.r Card.e Infante nella gran Chiesa Reale delle Monache di Santa Chiara tutto vestito di lutto e lumi con moltitudine di quadri e statue di chiaroscuro" (ASN, Archivio Farnesiano, fascio 1983, Marcaurelio Massarengi al marchese Giacomo Gaufrido).

Il cardinale infante Ferdinando fu arcivescovo di Toledo e governatore dei Paesi Bassi.

⁵¹ Una delle poche testimonianze al riguardo è nell'avviso del 6 maggio 1642:

"Domenica si fece parim.te la translatione delle Reliquie de Santi che il S.or V.Rè manda in Spagna nella sua terra della Torre, che s'imbarcò nel Ponte della Madalena sopra sette galere" (ASF, Mediceo del Principato, filza 4112).

⁵² ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 29 marzo 1644: "Il Sig. V.Rè si prepara alla partenza [...] Conduce grand.me argenterie, e superbissime tappezzerie, e parati e quadri"; avviso del 9 agosto 1644: "Il Sig. Duca di Medina porta una bella corte e numerosa quantità di robe, e denari, et una superbissima libreria per donare a S. M.tà con altre galanterie". Nel maggio del 1644 il duca lasciò l'incarico a Juan Alfonso Enríquez de Cabrera, Almirante de Castiglia, e si trasferì a Portici, in una residenza appartenente ai principi di Stigliano, dove si trattenne fino al mese di agosto, in attesa di imbarcarsi per la Spagna. Il giorno in cui lasciò Napoli "furono a palazzo molti artisti creditori di varie somme con molto strepito, et il Sig. Duca gli fece far polizze dal S.r Cornelio Spinola per il pagamento sì che tutti si quietarono" (ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 10 maggio 1644). E' probabile che del bagaglio del duca facessero parte diverse sculture tra cui il suo busto ritratto realizzato a Napoli e ora al Prado, attribuito a Giuliano Finelli e Giulio Mencaglia (R. COPPEL ARÉIZAGA: *Museo del Prado. Catálogo de la escultura de época moderna. Siglos XVI-XVIII*, Madrid 1998, pp. 140-142).

Molteplici ed estesi a numerosi campi furono naturalmente gli interessi del duca, per i quali purtroppo abbiamo solo qualche raro riscontro. Sappiamo che gli anni del suo governo conobbero un'intensa attività musicale e teatrale, con spettacoli allestiti anche nel palazzo che insieme alla sua consorte possedeva a Posillipo⁵³. Qui il viceré aveva fatto realizzare un “bellissimo luogo per teatro di comedie, capacissimo e con molti luoghi attorno per le dame che dalle stesse abitazioni potevano ascoltarle”⁵⁴. In aggiunta alle poche notizie note segnaliamo come, in occasione del compleanno del duca nel 1642, fu allestita, probabilmente a Palazzo Reale, la “famosa opera del Peccator pentito con apparenze e cori di musici, composta da Padri Gesuiti, che riuscì a meraviglia”⁵⁵.

Rispetto a quanto ormai è stato possibile precisare per altri viceré, poco si conosceva finora degli interessi antiquari del duca di Medina de las Torres e di ritrovamenti archeologici effettuati negli anni del suo governo. L'unica notizia certa riguardava il rinvenimento di una statua di Giove, da subito denominata “il Gigante” per le sue dimensioni, nel corso della campagna di scavo promossa dal viceré nel territorio di Cuma con il proposito di riprendere una fortunata operazione avviata agli inizi del Seicento da un suo predecessore, il conte-duca di Benavente⁵⁶. La statua rimase abbandonata in un cortile della residenza reale

⁵³ Alle notizie contenute in B. CROCE: *I teatri di Napoli: dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Napoli 1891, ed. a cura di G. Galasso, Milano 1992, p. 95, vanno aggiunte quelle presenti nel citato volume manoscritto presso BNNa, Ms. XII B 40, segnalate dallo stesso Croce.

⁵⁴ C. CELANO: *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso...*, op. cit., V, p. 632.

⁵⁵ ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avviso del 1° aprile 1642. *Il peccator pentito* è atto unico, opera XIII nel *Sacro / Parnaso / Del Signor / Anello Sarriano / All'Illustrissimo Signore / Il Signor / Don Giovanni Di Dura / [...]* / In Napoli Per Roberto Mollo 1645, di cui sopravvive un esemplare nella Biblioteca Casanatense di Roma (M. BRINDICCI: *Libri in scena. Editoria e teatro a Napoli nel secolo XVII*, Napoli 2007, p. 269, che rinvia a L. CAIRO-P. QUILICI: *Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta della Biblioteca Casanatense*, Roma 1981). In occasione di un'altra rappresentazione organizzata nel Palazzo Reale volle comparire mascherata in scena la stessa viceregina, in compagnia di molte altre dame (BNNa, Ms. XII B 40, avviso del 19 marzo 1639; A. BULIFON: *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. Cortese, Napoli 1932, pp. 173-174).

⁵⁶ S. A. MUSCETTOLA: “La triade del Capitolium di Cuma”, in G. GRECO-S. ADAMO MUSCETTOLA (a cura di): *I culti della Campania antica*, Roma 1998, pp. 210-230. I. M. IASIELLO: *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei viceré*, Napoli 2003, p. 36, nota 30, ricorda per il duca di Medina de las Torres solo il rinvenimento della statua di Giove. Sul

fino alla sua sistemazione ad opera del viceré Pietro Antonio d'Aragona nel largo antistante il palazzo. In realtà, pur non conoscendo dettagli al riguardo, sappiamo che il duca progettava di decorare il palazzo di Posillipo:

di bellissime statue antiche di marmo, avendone a tal effetto accumulate molte, ma essendosi partito di Napoli, queste furono mandate dentro d'una stanza ⁵⁷.

E' probabile pertanto che lì il viceré preferì raccogliere, piuttosto che a Palazzo Reale, opere e reperti archeologici rintracciati in campagne di scavo di cui, almeno in caso, abbiamo notizia più precisa. In due avvisi del maggio 1642 infatti si legge:

A S. Basile nel Territorio di Pozzuolo mentre si facevano certi fondam.ti di una Casa la Villa fù sotto ritrovato alcune stanzette in volta, col pavimento di marmi bianchi, et altre congetture, che denotano ivi essere stato un tempio antico, in una stanza di q.e sono state trovate 4 statue di marmo, un urna con corpi mori, et una statua di Giulio Cesare Dittatore con più epitafii in tavole di piombo. Il Sig.r Viceré fa tuttavia cavare alli schiavi con l'assistenza di Guardie sperando ritrovare qualcosa di buono. Questo luogo è situato vicino alla marina e fin ora sono arrivati fino al piano del med.o mare. In questi luoghi sono molte anticaglie, perchè Pozzuolo e Baia, e l'isole vicine erano luoghi deliziosi de Romani, oltre che la vicinanza della disfatta città di Cuma, con tutte l'altre cose, fa molto ben credere che ci siano simili fabbriche sotterranee ripiene di statue antiche;

collezionismo di antichità del conte-duca di Benavente si veda M. SIMAL LÓPEZ: "Don Juan Alfonso Pimentel, VIII Conde-Duque de Benavente, y el coleccionismo de antigüedades: inquietudes de un virrey de Nápoles (1603-1610)", *Reales Sitios* 42/164 (2005), pp. 30-49. In C. CELANO: *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso...*, op. cit., IV, pp. 332-333, si legge di non meglio precisati scavi voluti dal duca nella zona adiacente Castel Nuovo e del rinvenimento di ambienti pertinenti una grande abitazione ("essendo Viceré il duca di Medina de las Torres un certo cotal Tesorista denunciò alla Camera che nella Piazza del castello e proprio avanti del torrione dalla parte di terra vi era un gran tesoro ascoso, vi si cavò e si trovò una stalla per dieci cavalli colle sue mangiatoie molto ben fatte: dallo che si ricava che coll'occasione dei fossi suddetti e per appianar la strada, s'atterrarono molti edifici").

⁵⁷ C. CELANO: *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso...*, op. cit., V, p. 633.

A S. Basile nel Territorio di Pozzuolo, dove si scrisse che si erano trovate alcune statue di marmo, in certe stanze sotterranee, tuttavia si v'è cavando, e ritrovando cose nuove, et in particolare alcuni acquedotti di Piombo con iscrizioni di Cesare Augusto ⁵⁸.

La località San Basilio (o San Basile) di cui parla il documento dovrà essere individuata nella zona di Posillipo, ricordando come a quel tempo, con l'intera zona dei Campi Flegrei, tutta l'area immediatamente a nord di Napoli venisse indicata come territorio di Pozzuoli. Giulio Cesare Capaccio trattando dell'origine di Napoli scrive:

E' vero che i nostri sono andati investigando il sito di questa Palepoli, et altri han detto che fusse alle radici del monte Posilipo, verso un loco maritimo detto la Gaiola, per ritrovarvisi vestigi di edificii, tempi, statue teatri per tutto un territorio di San Basilio, ma s'ingannarono per ciò che da quel loco tutto era detto de Nesida ⁵⁹;

e ancora, descrivendo il cammino fino a Pozzuoli, cita: "le rovine c'horà di S.Basilio hanno il nome (loco a me sospetto che non fusse stata edificata la prima volta Napoli) e della bella Nisida" ⁶⁰. Del resto Cala San Basilio risulta essere uno dei nomi della Cala della Gaiola, tra i luoghi più suggestivi della costa ⁶¹, circostanza che consente di collegare quanto fin qui riportato alla breve notizia resa nei Giornali di Napoli circa scavi effettuati nel 1642 "in un podere presso la Gaiola" ⁶². Le attenzioni e la curiosità del viceré per l'intera aerea erano favorite dalla presenza del palazzo della Sirena, a sua volta costruito sul

⁵⁸ ASF, Mediceo del Principato, filza 4112, avvisi del 13 e del 20 maggio 1642,

⁵⁹ G. C. CAPACCIO: *Il Forastiero...*, Napoli 1634, ed. a cura di F. Strazzullo, Napoli 1993, p. 18.

⁶⁰ G. C. CAPACCIO: *La vera antichità di Pozzuolo, descritta da Giulio Cesare Capaccio segretario dell'inclita città di Napoli...*, Napoli 1607, p. 4. G. MORMILE: *Descrizione della città di Napoli e del suo amenissimo distretto e dell'antichità della città di Pozzuoli*, Napoli 1625, p. 10, ricorda "la Chiesa di S. Maria del Faro [...] e la Chiesa di S. Basilio, le quali totalmente honorano tutto il monte di Posillipo che fan che da napolitani tutto l'anno siano solennemente visitati".

⁶¹ R. T. GUNTHER: *Posillipo romana*, Napoli 1993, p. 58

⁶² A. BULIFON: *Giornali di Napoli...*, op. cit., p. 180: "in un podere presso la Gaiola nella punta di Posillipo, cavandosi sotterra, furono scavate sei antichissime statue ed alcuni acquedotti di piombo con una iscrizione di Giulio Cesare Augusto".

sito di una costruzione romana ⁶³. In più di una occasione, del resto, il duca promosse nella zona opere durante le quali ci si poté con facilità imbattere in preesistenze antiche. Al 1643 risale infatti la già ricordata sistemazione delle rampe di Sant'Antonio che da Mergellina conducevano sulla collina e alla cripta di Cocceio ⁶⁴, mentre qualche anno prima, nel 1640, proprio lungo la costa tra Posillipo e Nisida, aveva fatto installare postazioni di artiglieria per respingere navi da guerra francesi ⁶⁵.

*A Fatima Terzo,
ad una preziosa sensibilità
troppo presto mancata,
il più vivo, grato ricordo.*

⁶³ R. T. GUNTHER: *Posillipo romana...*, *op. cit.*, p. 46.

⁶⁴ G. PANE: "L'urbanistica del Seicento a Napoli", in R. PANE (a cura di): *Seicento napoletano: arte, costume e ambiente*, Milano 1984, pp. 51-84, in partic. p. 74. Alla base delle rampe di Sant'Antonio un'iscrizione ricorda tuttora la sistemazione voluta dal duca di Medina de las Torres.

⁶⁵ Una descrizione dei fatti relativi a quell'episodio è in BNNa, Ms. XIV E 56, "Cose notabili successe dall'anno 1640". Lungo la costa flegrea, negli anni di vicereame del duca, fu adeguato a nuove esigenze militari anche il castello di Baia ("Relazione diretta al Sig. Duca di Medina del las Torres intorno allo stato presente di varie cose del regno di Napoli ed altri avvertimenti che occorrono dovendosi adempiere in tutto in conformità agli ordini di Sua Maestà", in BNNa, Ms. XI E 191, pubblicata in *Archivio storico per le province napoletane* [1879], fasc. II, pp. 223-248; fasc. III, pp. 467-497). Si segnala al riguardo la lettera del duca di Medina de las Torres del 15 febbraio 1641 (in AGS, Estado, fascio 3267, doc. 15) in cui vengono ricordati i meriti di "*don Diego de Quintana muy inteligente*" nelle opere di fortificazione.